

TRIVENETO - Novità per l'anno che si apre il 6 ottobre

Facoltà teologica: due nuovi indirizzi



Roberto Tommasi

«**D**a quest'anno il secondo ciclo di studi della Facoltà Teologica del Triveneto offre la possibilità di conseguire la Licenza in teologia secondo un duplice indirizzo: la specializzazione in Teologia pastorale già attiva da diversi anni nella sede padovana della Facoltà e la nuova specializzazione in teologia spirituale in collaborazione con l'Istituto teologico Sant'Antonio dottore dei Frati minori conventuali sempre a Padova». Due percorsi di studi, spiega don Roberto Tommasi pro rettore del ciclo di Licenza della Facoltà teologica del Triveneto, «tra loro intimamente collegati, sia perché - formalmente - sono previsti alcuni corsi comuni, ma soprattutto perché - sostanzialmente - la teologia pastorale pensata come riflessione teologica finalizzata alla prassi della chiesa (intesa nel senso ampio di pratica propria della fede cristiana) e la teologia spirituale imperniata sullo studio dell'esperienza spirituale, hanno come comune deno-

minatore il riferimento teologico al campo "pratico", cioè al campo dove l'agire cristiano origina una "prassi" interiormente molteplice che, contribuendo a plasmare l'uomo e il mondo, e anche lo stesso universo simbolico della fede cristiana, costituisce una risorsa essenziale per significare ciò che il cristianesimo vivo può dire di se stesso in un mondo in forte cambiamento e confusione come il nostro».

Così don Tommasi illustra la principale novità del nuovo anno accademico che si apre con il primo giorno di lezioni lunedì 6 ottobre. La Facoltà teologica propone un'articolata e vasta possibilità di approfondire lo studio teologico ed è aperta a laici, preti e religiosi, sia uomini che donne.

Si va dall'intero percorso teologico: ciclo istituzionale, licenza (che da quest'anno si arricchisce di una nuova specializzazione in teologia spirituale) e dottorato, proposto dalla Facoltà Teologica del Triveneto; alle proposte degli Istituti su-

periori di scienze religiose che attraverso la formula del "3+2" permettono di raggiungere rispettivamente la laurea (baccellierato) e la laurea magistrale (licenza) in scienze religiose. Novità anche su questo fronte: da quest'anno specializzazioni (biennio) differenziate a seconda degli istituti distribuiti nel territorio del Triveneto.

«E' un'opportunità rivolta a tutti coloro che sentono il desiderio irrinunciabile di maturare una fede cristiana adulta e pensata. Il duplice percorso della specializzazione in teologia pastorale e spirituale - conclude don Tommasi - rappresenta un ulteriore e più specifico approfondimento che risponde sia alla necessità di abilitare persone alla ricerca e all'insegnamento nell'ambito della teologia pastorale e spirituale, sia all'esigenza oggi emergente di una formazione spirituale e pastorale qualificata dei cristiani, soprattutto quelli impegnati con responsabilità nell'animazione della vita della comunità ecclesiale.

L'OPINIONE

Religione a scuola, promuoviamo piuttosto la reciproca conoscenza

di Ennio Fortuna*



Ennio Fortuna

In questi giorni, non pochi periodici, tra cui questo, hanno dato spazio alla polemica tra l'assessore regionale alla pubblica istruzione Elena Donazzan e il Governatore Galan.

La prima sarebbe intenzionata ad introdurre tra gli insegnamenti obbligatori la materia della religione cattolica, il Presidente della Giunta avrebbe risposto picche, replicando che la materia è prevista dal concordato come facoltativa (nel senso che lo studente può scegliere di esserne esentato) e che inoltre i principi generali dell'insegnamento scolastico sono riservati, a norma di Costituzione, allo Stato centrale. L'assessore ha però fatto presente che potrebbe inserire la materia nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica. Non si tratterebbe infatti, secondo la sua tesi, di

insegnare i riti e i canoni della nostra religione, ma in generale la cultura della fede cattolica e i suoi riflessi sull'educazione dei giovani. In definitiva, l'insegnamento della religione in senso tradizionale rimarrebbe inalterato, quello di sempre, in più si studierebbero, obbligatoriamente, i principi generali della fede e i suoi valori non solo religiosi ma anche civili.

Una volta tanto, devo dire, scoppia una polemica non banale, anzi veramente meritevole di qualche riflessione. Proprio in questi giorni è nelle librerie un libro intervista di Corrado Augias e Remo Cacitti, docente di storia del Cristianesimo all'Università di Milano, dal titolo molto significativo: "Inchiesta sul Cristianesimo". È in sostanza una riflessione sulla storia del Cristianesimo delle origini, sui

primi secoli della nostra religione, con tutte le problematiche relative, non solo di fede, ma anche morali, civili e politiche.

Ignoranza abissale... Alla fine dell'opera Cacitti sente il bisogno di spiegare perché ha accettato di rispondere alle domande di Augias su un argomento tanto complesso e controverso. Si tratta, in realtà, di una spiegazione solo in parte sorprendente, almeno per chi è iniziato anche in modo marginale a materie come questa. Secondo Cacitti l'ignoranza dei nostri studenti in materia religiosa è assolutamente abissale. Alle elementari, medie, ginnasio e liceo, la storia delle religioni è del tutto ignorata. All'Università invece la materia è studiata e insegnata, ma sempre in modo assai marginale, per la ragione intuitiva che l'insegnamento

BENE COMUNE A NORDEST



Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Non esistono relazioni senza ferite Vale per gli affetti e per il mercato

Lo dice il libro adottato al corso della Scuola socio-politica

«**I** rapporti umani, quelli veri, sono sempre insieme ferita e benedizione». E' da questa intuizione che Luigi Bruni muove nel libro "La ferita dell'altro" (edizioni Il Margine), volume che è stato adottato come testo di riferimento per il nuovo anno formativo della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico di Venezia. L'incontro con l'autore, martedì scorso, ha avviato il ciclo di lezioni settimanali.

L'immagine da cui muove Bruni (docente di Economia politica presso l'università di Milano-Bicocca) è quella biblica del combattimento di Giacobbe con l'angelo, da qui l'interconnessione tra ferita e benedizione: «La vita buona - ha spiegato il prof. Bruni - è sempre aperta al fatto che può anche fare male, può far soffrire: la diversità, la moderata, il rapporto con il mercato possono far soffrire».

Ed è proprio per evitare questa sofferenza che si fuggono le relazioni, ma questo comporta una vita priva di emozioni, priva di felicità. «Oggi la promessa di una vita comoda è quella che svuota il rapporto con gli altri, quando invece le relazioni con familiari, d'amicizia, di lavoro comportano felicità e sofferenza. La vita insieme è ambivalente, è luogo di morte e di felicità. Se si evita la relazione per non soffrire, in realtà non si vive».

Relazioni interpersonali che toccano, nella trattazione di Bruni, anche l'economia, anche il mercato. Arrivando ad una conclusio-

ne che può apparire paradossale: il mercato può diventare luogo di gratuità. Questo purché non fugga la ferita dell'altro. Non è un paradosso, in realtà: «Va precisato che il mercato ha più dimensioni - ha rilevato il docente - non ci sono solo i *subprime* americani, per intenderci. E' un luogo umano e come tutti i luoghi umani ha le cose buone e le cose cattive della vita, come le ha la famiglia, come le ha il lavoro. Si può considerare il mercato come una fotografia della gente che lo anima, per cui in un paese civile anche il mercato sarà civile, in un paese opportunistico (come è l'Italia) anche il mercato sarà opportunistico. E' l'espressione della cultura della gente che lo abita». Ed una concezione diversa di mercato è dunque possibile, richiamando il concetto di pubblica felicità, secondo cui anche nel mercato possono fiorire rapporti di autentica *agape*, come testimoniano «le tante esperienze di economia sociale, civile, di comunione che dicono esattamente questo: il mercato può diventare il luogo di vero incontro di gratuità, purché non fugga dalla ferita dell'altro». (S.S.L.)

Il prossimo incontro della Sfisip è previsto per martedì 14 ottobre, con l'avvio del modulo "Valori" (ore 20,30) presso il Centro Urbani a Zelarino: mons. Paolo Doni vicario generale della diocesi di Padova, interverrà su "Come nasce il Compendio della dottrina sociale della Chiesa"

non consente sbocchi, visto che nelle scuole di ogni ordine e grado (a parte appunto le Università) l'esperto non potrebbe accedere alla cattedra sostanzialmente riservata ai professori scelti e selezionati dalla Chiesa con criteri rigidamente e assolutamente insindacabili. Lo studente che si avvale della facoltà di esimersi dall'insegnamento non riceve lezioni sostitutive o alternative. In pratica, il giovane di altra religione (oggi il problema sta diventando addirittura drammatico) o segue i corsi di religione cattolica, oppure rinuncia a qualsiasi tipo di formazione religiosa in ambito scolastico. Sotto questo profilo, non può però convenirsi con la tesi della Donazzan: non si può comunque costringere un giovane di altra cultura e religione a seguire i corsi di religione cattolica, anche se inseriti in un contesto più ampio; sarebbe una forma di violenza culturale inammissibile, proprio e anche perché in qualche modo occulta.

Non mi sorprende perciò la reazione e la protesta delle associazioni islamiche, o ramai numerosissime anche nel nostro paese. Oltretutto la scelta adottata in favore dell'integrazione dovrebbe passare anche attraverso un'effettiva libertà religiosa.

Un problema di civiltà e cultura. Personalmente ne farei un problema esclusivo di civiltà e di cultura. La religione è anzitutto una componente importante, se non la più importante, della cultura di un paese in ogni momento della sua storia.

Non mi sembra ammissibile, tanto per fare qualche esempio, che un nostro scolaro ignori tutto delle origini

giudaiche del Cristianesimo (a parte quanto l'insegnante di religione cattolica vorrà insegnargli, in modo non sempre obiettivo e imparziale, visti i suoi rapporti con la Chiesa ufficiale), né mi sembra corretto e accettabile che un ragazzo ebreo o musulmano (tanto più se vive in Italia) ignori i dettami principali della nostra religione (a maggior ragione, se sceglie di astenersi dalle lezioni oggi impartite nelle scuole). Se la religione fa parte, e a pieno titolo, della cultura, ed è certamente così, la materia da insegnare in ogni ordine e grado dell'istruzione, non è tanto la religione cattolica, o i suoi dogmi e principi (che è peraltro giusto conoscere e praticare, e che comunque la Chiesa ci insegna in ogni modo), ma la storia e l'evoluzione di tutte le religioni, o almeno di quelle più importanti o che hanno avuto o hanno maggiori riflessi sulla nostra cultura.

Una conoscenza reciproca. In epoca di immigrazione massiva mi sembra giusto ed essenziale che anche lo straniero apprenda i dettami della nostra religione, ma anche che i nostri giovani conoscano quelli delle altre più importanti, a cominciare dal giudaismo e dall'islam. La replica istintiva che una simile decisione potrebbe essere pericolosa, mi sembra francamente sbagliata e assai poco rispettosa anche della storia e dell'importanza del Cristianesimo. La nostra religione nei secoli passati ha superato ogni tipo di contestazione o di contestazione, e ha subito ogni sorta di contrasti. Obiettivamente, mi sembra di potere escludere che il Cristianesimo abbia

qualcosa da temere dal contatto con altre religioni, semmai sono queste che devono temere la profondità e la saldezza dei principi del Cattolicesimo.

Ma non è questo il problema di oggi, e di cui stiamo parlando. La scuola è un momento essenziale della nostra formazione, e della formazione di tutti i giovani. Non ha senso che lo studente italiano venga isolato o circoscritto da principi dogmatici e autoritari, e costretto ad ignorare i principi delle altre religioni. La conoscenza delle proprie origini e di quelle dei vicini può solo giovare alla cultura in generale. Magari oggi sarà difficile rinvenire insegnanti adatti che spieghino senza secondi scopi e in piena libertà, l'effettiva realtà del percorso delle religioni principali o comunque di quelle a noi più vicine. Ma non è mai da approvare un isolamento di principio quale è quello di oggi: lo studente, a scuola, studia solo ed esclusivamente la religione cattolica, al massimo potendo chiedere di esserne esentato e, secondo la tesi della Donazzan dovrebbe seguire corsi obbligatori nell'ambito dell'educazione civica, ma sempre, ed esclusivamente, di religione cattolica.

Oltretutto non si rende un buon servizio alla nostra religione che, ripeto, e ne sono sicuro, non ha nulla da temere dal confronto con le altre, con qualsiasi altra. Anzi il confronto esalta e migliora nettamente la conoscenza di tutto il complesso delle confessioni religiose, compresa la nostra.

*Procuratore generale della Repubblica

APPUNTI

Un primo passo positivo contro la prostituzione

segue dalla prima

(...) Frammenti di vite frantumate. Tessere di un puzzle orrendo, fatto di schiavitù, violenze, umiliazioni di ogni genere. Storie di donne che avevano visto nella nostra bella e ospitale Italia la loro terra promessa e hanno invece trovato l'inferno, raccontate da un mensile missionario in un interessante dossier che tutti dovrebbero leggere.

Sentiamo parlare di schiavitù e pensiamo ai secoli passati, a un fenomeno da libro di storia. Eppure basta passeggiare la notte per le nostre città per incontrare le schiave del nostro tempo. Se abbiamo nel cuore un po' di umanità, riusciamo perfino ad intravedere nei loro occhi troppo truccati la nostalgia per la terra lontana, per la famiglia e per una vita almeno un poco normale.

Don Oreste Benzi denunciava con tutta l'energia che aveva in corpo questa moderna schiavitù ed invocava pene per i clienti delle prostitute che, diceva, «si rendono partecipi

del reato di riduzione in schiavitù». Pochi, a volte anche dentro il popolo cristiano, lo badavano: troppo radicale, troppo duro, dicevano. Ma lui continuava a battere le strade di notte, per offrire alle schiave d'oggi una possibilità di riscatto.

Post mortem pare proprio che qualcuno che sta nella stanza dei bottoni l'abbia ascoltato. Si vara una legge che rende reato la prostituzione e punisce finalmente anche i clienti della prostituzione. E' una legge che molti, anche in campo cattolico, hanno contestato perché finirebbe per favorire il ritorno delle "case chiuse" e non aiuterebbe veramente chi è sfruttato. Noi siamo del parere che la legge possa essere migliorata, ma costituisca comunque un'ottima provocazione per cominciare finalmente ad affrontare un problema che fino ad oggi, dai tempi della legge Merlin, in Italia non è mai stato seriamente affrontato.

Sandro Vigani